1976 festival nazionale de l'Unità - Napoli

Migliaia acclamano i compagni libanesi e i rappresentanti della Palestina libera

Calorosa manifestazione internazionalista - Interventi di Gian Carlo Pajetta, del segretario del PC libanese e di un dirigente dell'OLP - Drammatica e commossa testimonianza di una giovanissima combattente di Tall el Zaatar

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 19 settembre

Da Tall el Zaatar — il campo palestinese diventato ormai il simbolo della resistenza e della tragedia di un intero popolo — sono venuti in sei in Italia per il Festival dell'*Unità*. Insieme al compagno Nicolas Chaoui, segretario generale del Partito comunista libanese, e a Gian Carlo Pajetta hanno partecipato ad una indimenticabile e commovente manifestazione internazionalista che ha riempito l'immensa arena flegrea.

Ha parlato per primo, salutato da un lungo e calorosissimo applauso, Mehed Abu Sharar, uno dei dirigenti dell'OLP presenti a Napoli per il festival. Ha portato alla manifestazione il saluto di Yassir Arafat, il leader palestinese, ed ha espresso tutta la gratitudine del popolo palestinese per l'azione costante del PCI e di altre forze democratiche italiane a favore del suo popolo e della pace nel bacino del Mediterraneo.

Noi non vogliamo la guerra, ha detto, ma chiediamo solo di veder garantito il nostro diritto ad esistere. Siamo contro le guerre fratricide fra gli arabi, consideriamo lo scontro con i siriani un servizio gratuito ai nemici dei popoli arabi. Posti però di fronte all'alternativa se arrenderci ai piani dell'imperialismo americano o combattere, non abbiamo esitazioni: combatteremo fino a quando i nostri diritti ad avere una patria non saranno riconosciuti.

Sharar ha poi presentato i combattenti di Tall el Zaatar presenti alla manifestazione: il comandante politico del campo, due dei medici sopravvissuti alla strage compiuta dai fascisti libanesi, tre giovani militanti, uno dei quali è una ragazza di soli sedici anni. E' toccato proprio a quest'ultima, alla sedicenne Zeina, prendere la parola subito dopo. E' stato il momento di più alta commozione della serata. Con voce fortissima cantilenante e accesa dall'emozione, la giovanissima combattente ha raccontato di sè, della sua esperienza a Tall el Zaatar, dove ha visto morire migliaia di persone, fra cui la sorella, il cognato e i cinque nipotini. Ha parlato dei bambini uccisi mentre tentavano di trovare cibo o acqua, del lungo assedio durante il quale la determinazione dei palestinesi a resistere era accresciuta, ha detto, sentendo dalle radioline della solidarietà espressa alla nostra lotta da tanti popoli del mondo.

Subito dopo ha preso la parola il compagno Chaoui, segretario del PCL. Ha ricordato che dura ormai da un anno e mezzo il complotto per distruggere, insieme, la resistenza palestinese e il movimento democratico libanese e ha condannato con forza il comportamento dei gruppi dirigenti siriani, che hanno voluto farsi, ha detto, complici e autori diretti di questo crimine. Il ritiro delle forze siriane — ha ribadito Chaoui — è la prima condizione perchè si possa tornare a parlare di pace nel Libano, come noi auspichiamo.

Il segretario del PCL ha ricordato quanto sono potenti le forze coalizzate per la realizzazione di quello che ha definito « il piano Kissinger per il Libano », non a caso sostenuto anche dagli israeliani coi blocco dei porti controllati dalle forze di sinistra. Benchè attaccati contemporaneamente su tanti fronti diversi, però — ha detto Chaoui — i palestinesi e le forze democratiche libanesi sono decisi a resistere, anche perchè sanno di quanto sia profonda la solidarietà per questa lotta da parte dei popoli di tutto il mondo.

Ha parlato infine Gian Carlo Pajetta (del cui discorso abbiamo già riferito sul giornale ieri). Pajetta ha parlato dell'emozione profonda suscitata dagli interventi dei combattenti palestinesi e libanesi e ha ribadito che a giudizio dei comunisti italiani deve essere — anche in questa drammatica vicenda — salvaguardato per prima cosa il principio che ogni Paese ha diritto alla sua indipendenza.

Il compagno Pajetta ha ricordato che il PCI ha sempre guardato con profondo interesse al processo di crescita del mondo arabo, un processo che sembra arrivato ora a un punto delicato: i gruppi dirigenti di alcuni Paesi arabi mostrano forti tentazioni espansionistiche e contrapposizioni anche drammatiche dividono ormai molti di questi Paesi. Grave e pericolosa è, in questo momento, la politica siriana. Noi consideriamo ispirato all'internazionalismo, ed utile alla lotta dei movimenti di liberazione — ha detto Pajetta — l'atteggiamento del PCI, che tenta in ogni occasione di non stabilire rapporti « di esclusiva » con tali movimenti, ma di suscitare, a tutti i livelli, la più vasta solidarietà con le lotte. In tal senso, ad esempio, va la nostra iniziativa perchè il governo italiano stabilisca rapporti con l'OLP e svolga un'attiva azione per la pace nel bacino del Mediterraneo.

La manifestazione si è conclusa con migliaia e migliaia di persone in piedi che cantavano l'Internazionale. C'erano, fra gli altri, numerosissimi studenti arabi e palestinesi, alcuni dei quali hanno donato ai compagni italiani il loro tradizionale copricapo

Felice Piemontese

NAPOLI — La folla sotto il palco centrale del Festival durante uno dei dibattiti svoltisi nei giorni scorsi.

Le donne per una società diversa

Botta e risposta tra le parlamentari comuniste e il pubblico - Il dramma dell'aborto: « Lavoriamo per una legislazione che lo sottragga all'attuale dolorosa clandestinità » - Il PCI è per un confronto sereno che non escluda la DC o almeno le componenti più sensibili e responsabili del mondo cattolico - Domande sollecitate dalle conseguenze della nube tossica di Seveso - Le « donne soldato » e la legge sulle scuole materne

DA UNO DEGLI INVIATI

NAPOLI, 19 settembre

I temi della questione femminile hanno fatto l'altra sera da protagonisti di una delle ultime e più significative manifestazioni del Festival: il serrato, vivace, a volte anche polemico « botta e risposta » tra decine di interlocutori che dalla folla assiepata sotto il palco centrale voleva sapere tutto di tutto da Adriana Seroni, da Nilde Jotti, dalle parlamentari comuniste e indipendenti elette in così gran numero nelle liste del PCI, nel giugno scorso.

Difficile dar conto di ogni quesito, tante sono state le questioni affrontate con grande spontaneità ma anche con forte impegno, con una forte accentuazione sui problemi della condizione sociale della donna, sul suo lavoro, sulla precarietà e le storture del sistema assistenziale e dei servizi. Ciò non ha impedito che si discutesse anche di tante altre cose, e persino della ipotesi di un servizio militare femminile.

Manco a dirlo, l'argomento che « apre » il confronto (e su cui interverranno in molte, da una parte e dall'altra del palco) è quello dell'aborto, della posizione del PCI nel dibattito che precede la ripresa dell'esame delle proposte legislative, del presunto « cedimento » dei comunisti. Sull'assurda tesi della « resa » batte un esiguo gruppo di femministe presenti alla discussione ma non sempre disponibili ad un reale confronto. Nilde Jotti, presidente della Commissione affari costituzionali della Camera, ribadisce anzitutto la necessità — da cui muove tutta l'iniziativa del PCI — di respingere la rissa, di sollecitare un dibattito costruttivo, di lavorare — per quanto sia possibile — ad un'intesa unitaria che non escluda la DC o almeno le componenti più responsabili e sensibili del mondo cattolico

Aggiungerà poi la compagna Adriana Seroni, responsabile della Commissione femminile della Direzione, che proprio questa tenacia dei comunisti nel perseguire la strada del confronto — senza che questo significhi cedimento a spinte irrazionali e radicali da un lato o conservatrici dall'altro — è stata premiata largamente e ripetutamente in questi anni dal voto degli elettori e delle elettrici. Noi — insiste — lavoriamo per una legislazione che sottragga l'aborto alla attuale clandestinità. Sappiamo quanto sia difficile e traumatico abortire, e anche per questo intendiamo che vengano assicurate alle donne costrette ad interrompere la maternità (e alle quali in ogni caso dovrà spettare l'ultima parola sulla decisione dell'aborto) condizioni igieniche, sociali e civili di assoluta sicurezza. Queste condizioni — spiegherà poi Giglia Tedesco, vice presidente del gruppo comunista del Senato — possono essere assicurate dalle strutture ospedaliere, e non dai consultori anche se questo non ci ha impedito di denunciare con forza, e di condannare anche in sede parlamentare la offensiva contro il CISA culminata in una nuova ondata di arresti proprio questa vicenda, anzi come del resto il dramma di Seveso, conferma la necessità e l'urgenza di andare ad una giusta soluzione legislativa del problema dell'aborto.

Il richiamo alle conseguenze della nube tossica solleva un'altra domanda: che cosa intenda fare il PCI per bloccare la violenza fisica contro le donne che in questi ultimi mesi è andata aumentando in modo preoccupante. Difficile risolvere il problema con misure legislative — risponde Nilde Jotti —, e meno che mai con inasprimenti delle pene. Non è con simili sistemi che si può bloccare questo fenomeno. Noi sappiamo che esso affonda le sue radici nei valori di violenza della società capitalistica. E se andiamo a vedere da vicino — aggiunge — scopriamo che in maggioranza i protagonisti di queste aberrazioni sono vittime o di ideologie reazionarie o di disperate emarginazioni. Come intervenire allora? Con una grande campagna culturale e politica che imponga una morale diversa, con un'azione culturale e politica — sottolinea ancora la compagna Jotti — tesa al cambiamento di questa società, al superamento della crisi che essa vive non solo sul piano economico ma anche sul piano morale. Solo così sarà possibile rendere efficaci normali strumenti di prevenzione. Pensiamo d'altro canto ai gravi danni che arreca la mercificazione del sesso e della donna.

Le domande che si susseguono a ritmo serrato sollevano anche i problemi della donna che lavora, di quella che cerca un'occupazione, della donna alle prese coi servizi sociali. Sono problemi — dice la compagna Francesca Lodolini — che riguardano anche gli uomini e che possono essere risolti solo con l'allargamento della base produttiva del Paese. Sono necessari interventi immediati, come per esempio il piano per l'avviamento al lavoro, che consenta l'occupazione dei tanti giovani e delle tante donne, spesso con una laurea o un diploma, in lavori socialmente utili, e che metta fine anche alle assurde discriminazioni di sesso che oggi esistono in alcuni uffici di collocamento.

E' la volta di Eletta Bertani. Un'altra battaglia da condurre subito — dice — e quella per respingere le argomentazioni del padronato sul costo troppo alto della manodopera femminile, una manodopera che da sempre ha avuto i più bassi salari. Noi non accettiamo il principio della indiscriminata fiscalizzazione degli oneri, e siamo pronti a discutere su alcune voci come ad esempio quella delle 2 ore di allattamento. In questo caso non si dissente che sia lo Stato a doversi caricare delle spese di un servizio di grande valore sociale.

Una studentessa dall'accento settentrionale chiede chiarimenti sulla riforma dell'assistenza, ed è la compagna Adriana Lodi che ricorda la battaglia dei comunisti per lo scioglimento degli enti inutili, una delle voci più floride dell'industria clientelare e parassitaria, e per l'affidamento ai poteri locali di adeguati mezzi, poteri e personale per la gestione di un nuovo sistema di servizi sociali che riceva dalla partecipazione dei cittadini un costante alimento di democrazia.

E la legge sulle scuole materne? Quella legge che il centro-sinistra aveva considerato risolutiva — sottolinea la compagna Pellegatta — oggi viene ridiscussa dagli stessi socialisti e anche dai repubblicani. Uno dei punti fermi della iniziativa comunista riguarda i criteri di interesse pubblico cui deve essere ancorato il rinnovamento della gestione delle scuole private la cui esistenza non viene, in linea di principio, messa in discussione.

Discutendo si fa sera, si accendono i riflettori del palco centrale. E le donne soldato?, si chiede dalla folla tanto instancabile quanto attenta. Non abbiamo obiezioni di principio, risponde la compagna Seroni: a chi si oppone a quest'ipotesi sostenendo che l'esercito è uno strumento di violenza e di guerra, noi rispondiamo che la Costituzione italiana vuole un esercito di pace e per la pace, e che per questo obiettivo ci battiamo con fermezza. Il diritto di famiglia? Occorre battersi perchè la legge — una buona legge, una delle migliori della passata legislatura, sottolinea con forza Giglia Tedesco — venga applicata prenamente e il suo messaggio rinnovatore permei tutti i codici. Le domande continuano. Impossibile rispondere a tutte: ogni pur generoso margine di tempo è stato superato. Ma proprio allora il festival conferma tutta la sua straordinaria vitalità e utilità. Il confronto con le parlamentari comuniste continuerà a lungo tra la gente nello stesso piazzale, nei viali, persino nei ristoranti.

Silvio Trevisani

I premi soggiorno della Coop-vacanze

Fra tutti i visitatori dello stand della Coop vacanze Italia presenti al Festival di Napoli, sono stati estratti a sorte 4 soggiorni in alberghi della Cooperativa. Il 1° premio, un soggiorno di 5 giorni per due persone nel periodo 16-29 ottobre a Terrasini (Palermo) è stato vinto dal biglietto n. 1982, il 2° premio, un soggiorno di 3 giorni a Capri nello stesso periodo dal biglietto n. 1059, il 3° premio, un soggiorno di 3 giorni a Firenze in ottobre, è stato vinto dal possessore del biglietto n. 4987. Un fine settimana a Roma per due persone, 4° premio, andrà al possessore del biglietto n. 4937.

I vincitori potranno ritirare il buono che consentirà loro di essere ospitati gratuitamente negli alberghi, o direttamente al CO-TUR (in corso Umberto I 23, Napoli) o richiederlo per posta allo stesso indirizzo, esibendo o inviando il tagliando con il numero vincente.

Sorteggiata la seconda Alfa Sud

Sabato è stato estratto il biglietto vincente della lotteria per la seconda « Alfa Sud » messa in palio al Festival dell'*Unità* di Napoli. Il numero del fortunato tagliando è 11916

NAPOLI — Zeima, la giovanissima combattente di Tall el Zaatar che ha raccontato la sua drammatica esperienza al Festival dell'« Unità ».

A confronto scuola e mondo del lavoro

Un dibattito sull'esperienza delle « 150 ore » - Esaminati gli aspetti positivi e i ritardi dei corsi - Gli interventi dei compagni Buffardi, Guarino e Chiarante

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 19 settembre

L'incontro che si è tenuto al festival sul tema: « Classe operaia e rinnovamento culturale. L'esperienza delle 150 ore », ha assunto un grande rilievo. Ad esso hanno preso parte i compagni Ines Buffardi, della segreteria nazionale del sindacato scuola CGIL, Eduardo Guarino, segretario provinciale della FLM di Napoli, e Giuseppe Chiarante, responsabile della commissione scuola del PCI. Erano presenti i compagni Marino Demata, responsabile della commissione scuola della Federazione comunista napoletana, e Gaspare Papa, che ha svolto una breve introduzione.

La compagna Buffardi, aprendo la serie di interventi, ha sottolineato che per uscire dalla attuale situazione di stallo occorre legare il discorso delle 150 ore a quello più ampio della riforma della scuola, alla riconversione ed alla ristrutturazione industriale. In secondo luogo, l'attività delle 150 ore va estesa oltre la scuola dell'obbligo, investendo quindi la scuola secondaria superiore e l'università e realizzando una intesa di fondo con il movimento degli studenti e gli organi democratici di governo della scuola. Infine, è indispensabile — è stato detto — riprendere l'iniziativa del sindacato nella gestione dei contratti a livello aziendale e collegarsi ai problemi dell'organizzazione del lavoro.

Chiarante ha affermato che questa grande conquista (« *La più originale* », egli ha detto) della classe operaia, ma non solo di essa, ha trovato in fase di attuazione ostacoli e condizionamenti a partire dalle resistenze del ministero della Pubblica Istruzione e dall'impatto con un sistema scolastico sclerotizzato. Di qui anche le difficoltà del sindacato che sul piano della didattica e dei contenuti non ha potuto che offrire una serie di esperienze estremamente significative, affidate alla spontaneità degli operatori culturali ma che spesso non hanno avuto le possibilità di superare il limite della disorganicità e a provocare processi innovativi su più ampia scala. Due questioni centrali, secondo il compagno Chiarante, vanno poste nell'ambito della riforma della scuola: quella dei contenuti culturali rispetto all'impianto « umanistico » su cui essa si fonda attualmente e quella della sua produttività sociale sia nei confronti della cultura e dell'educazione degli adulti sia per quanto concerne la qualificazione professionale, che non deve essere legata a scelte subalterne ma inserita nell'ambito di una programmazione democratica.

Per Eduardo Guarino è necessario cogliere con chiarezza il nesso politico tra battaglia contrattuale e diritto allo studio. Si rende indispensabile a questo punto, ha sottolineato Guarino, un recupero complessivo del sindacato nei confronti del mondo della scuola.

Esauriti gli interventi introduttivi ha preso il via il dibattito.

Alcuni operai (e anche un disoccupato) hanno parlato di esperienza positiva, pur non mancando di sottolineare le difficoltà incontrate nella stesura dei programmi di studio da parte dei capi d'istituto e della scarsa pubblicizzazione dei corsi.

Dai docenti e dagli operatori culturali sono venuti interrogativi sul nodo dell'acquisizione degli strumenti conoscitivi e del titolo di studio, sulla crisi della professionalità, sui nuovi contenuti culturali, sui « bubbone » — così sono stati definiti — degli esami, delle commissioni speciali per i lavoratori studenti, sul ruolo dell'università.

Un intervento, di una compagna che opera nella zona del Gargano nelle Puglie, ha messo in luce come le 150 ore pongano problemi diversi nel Meridione a livello politico (rifiuto della scuola, alberi in genere contadini, braccianti, disoccupati) e didattico (la meta e il titolo di studio e offre la peggiore cultura). Ancora è stato sollecitato un dibattito più proficuo a l'interno del Partito, altri hanno manifestato perplessità di fronte agli indirizzi didattici. Qualcuno infine si è soffermato sul problema dell'inquadramento unico.

Il compagno Guarino, rispondendo ad alcuni degli interventi, si è soffermato sulla diversa formazione della forza lavoro che registra disparità notevoli soprattutto nel Mezzogiorno.

Nelle conclusioni, il compagno Chiarante ha sottolineato che, al di là delle pur necessarie soluzioni legislative, occorre una mobilitazione generale del Partito, delle forze democratiche e del sindacato per estendere la partecipazione e legare più concretamente nel sociale l'iniziativa culturale dei lavoratori.

Riferendosi ai problemi del personale insegnante, Chiarante ha riaffermato la necessità della stabilità dell'incarico e di un maggiore coinvolgimento degli operatori culturali — dalla scuola dell'obbligo all'università — nella formulazione dei programmi di lavoro.

g. c.

Una nuova proposta per l'informatica

Incontro tra esperti e amministratori - Totale subordinazione dell'Italia alle multinazionali straniere - Le conclusioni di Giovanni Berlinguer

NAPOLI, 19 settembre

Si è svolto sabato sera al « Teatro dei piccoli » alla Mostra d'Oltremare il convegno sui problemi dell'informatica in collegamento con gli Enti locali, la politica di programmazione e l'università. Davanti ad una sala gremita di amministratori, docenti universitari, ricercatori, operai, tecnici e giovani studenti, hanno preso la parola i compagni Benito Visca, della segreteria regionale del PCI della Campania; Ernesto Buratti ni, ricercatore del laboratorio di cibernetica del CNR, Enrico Ceccotti, ingegnere della « Selenia »; Vincenzo Cuomo, docente di fisica presso la facoltà di ingegneria dell'Università di Napoli; Salvo Esposito, ingegnere dirigente del centro di elaborazione dati dell'Esattoria comunale di Napoli.

Ha concluso il convegno — dopo un ampio dibattito cui hanno partecipato tra gli altri i professori Savastano e Ciliberto, gli operai Caiazzo e Addeo, Russo della Dattalia, Marzullo, responsabile del settore informatica del PCI per la Liguria — il compagno Giovanni Berlinguer, docente universitario.

Dopo una breve introduzione del compagno Federico Albano Leone, che ha presieduto i lavori del convegno, ha introdotto il dibattito il compagno Benito Visca, il quale ha fornito una serie di dati che denunciano con estrema eloquenza da una parte la totale subordinazione del nostro Paese per la fornitura e la installazione di sistemi di elaborazione alle multinazionali straniere (IBM, Honeywell, Sperry Rand); dall'altra, l'uso ancora parziale che in Italia si fa dei sistemi di informazione elettronica, che tuttavia sono per la maggior parte fortemente sottoutilizzati, infine, il divario profondo esistente anche nel settore tra nord e sud del Paese e tra industria e agricoltura.

La risposta ai problemi posti dalle cifre denunciate è stata indicata nella presentazione da parte del governo italiano di un piano nazionale dell'elettronica che tenga conto dei caratteri trainanti del settore del mercato internazionale, delle possibilità di elevata occupazione che quel piano comporterebbe, degli impegni già stanziati per il Mezzogiorno nelle lotte del 1974, della necessità che il Parlamento riprenda pieno possesso delle sue prerogative nel controllo della politica della STET.

Altra indicazione è venuta in riferimento alle possibilità di utilizzazione della nuova legge di finanziamento straordinario nel Mezzogiorno — sia per la ricerca che per gli insediamenti produttivi — per l'applicazione della quale le Regioni devono diventare le prime protagoniste, insieme alle forze scientifiche e produttive del Mezzogiorno.

Infine, il compagno Visca ha indicato nell'iniziativa delle Regioni la possibilità di una programmazione dell'informatica, che si giovi di tutti gli apporti tecnici e scientifici.

Hanno quindi preso la parola i compagni Burattini, Ceccotti, Cuomo ed Esposito, i quali hanno trattato rispettivamente i problemi dell'informatica in collegamento con la programmazione, lo sviluppo e i settori produttivi, l'Università e gli Enti locali. Dopo il dibattito, ha preso la parola il compagno Giovanni Berlinguer, il quale ha innanzitutto denunciato le disfunzioni che caratterizzano i tre grandi sistemi di informatica che esistono a livello nazionale quello del ministero delle Finanze per l'attuazione dell'anagrafe tributaria, che dovrebbe colpire gli evasori fiscali; quello dell'INPS per la raccolta dei fondi per il pensionamento e per l'erogazione delle pensioni e quello della Banca d'Italia.

« *Il funzionamento di questi centri* — ha affermato il compagno Berlinguer — *è direttamente proporzionale agli interessi delle classi dominanti per cui terrebbe da pensare che il calcolatore ha deciso di schierarsi al partito della borghesia* »

L'altro elemento di valutazione che deve guidare l'iniziativa nel settore delle forze rappresentative e democratiche e quello che vede una profonda compenetrazione tra grandi interessi privati e personale politico. Si tratta di un nodo da spezzare al più presto, se si vogliono determinare le condizioni per una politica autonoma del nostro Paese nel contesto internazionale.

Sul problema dell'informazione automatica, ha aggiunto Giovanni Berlinguer, è necessario determinare una conoscenza di massa direttamente collegata all'espansione della ricerca scientifica ed alla riforma dei servizi statistici ed informativi. Infine, egli ha proposto la convocazione a breve scadenza, in una delle città meridionali, di un convegno sull'apporto dell'informatica allo sviluppo della società meridionale e nazionale, anche in rapporto all'assunzione — da parte delle Partecipazioni statali — di un ruolo preciso in questo settore.